

indioresi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Via Cintia 102
02100 Rieti

Tel.: 0746.25361 - 0746.253658
Fax: 0746.200228

e-mail
laziosette@chiesadiriecti.it

giovani

Corso per animatori centri estivi

Avvia oggi il corso, promosso dagli uffici diocesani Evangelizzazione e Pastorale giovanile con la Scuola teologica, volto a preparare, col contributo di formatori professionisti dell'Anpi e del Gruppo Jobel, animatori per i centri estivi, così da offrire alle famiglie una proposta educativa valida per l'estate in oratorio. Gli incontri, di domenica pomeriggio nella parrocchia di Cittaducale, saranno l'8, il 22 e il 29 marzo. Info: giovani.chiesadiriecti.it.



Il pubblico nella sala dell'Innovation Center Ibm

Il sondaggista Nando Pagnoncelli alla serata conclusiva del laboratorio promosso dalla diocesi con le associazioni

«Ridata» osserva tutto il territorio

DI ZENO BAGNI

«Abbiamo voluto questo incontro non per inseguire la «religione dei dati» ma per avere oltre stante percezioni soggettive, qualche elemento oggettivo da condividere insieme». Così il vescovo Domenico Pompili nell'introduzione alla serata che ha tirato le somme del «Ridata», il laboratorio lanciato lo scorso anno dalla diocesi reatina in collaborazione con alcune associazioni cattoliche e laiche del territorio per provare proprio a ragionare sui dati relativi ad alcune problematiche. Perché la Chiesa sia andata a interessarsi di queste faccende terrene non è mancato chi se lo chiedesse: non deve sembrare strano, ha precisato il vescovo, poiché è da vedere come «un modo per la Chiesa stessa di operare una conversione pastorale che faccia proprio un metodo induttivo, passando dalla presunzione di far calare tutto dall'alto al lasciarsi interpellare dalle concrete situazioni di vita».

Il vescovo Pompili: «Un modo d'operare la conversione pastorale che faccia proprio un metodo induttivo, lasciandosi interpellare da situazioni concrete»

Center IBM di largo Grazioli ha visto tornare lo stesso Pagnoncelli, su invito del vescovo il quale ha tenuto a ricordare una certa «vocazione» delle zone interne e di confine quale è il territorio reatino: quelle «città intermedie» chiamate a fronteggiare mille difficoltà pratiche ma che possono al contempo fregiarsi di tanti valori virtuosi: imprese artigiane, terziario di eccellenza, attenzioni verso l'ambiente maggiori rispetto ai grandi centri. Insomma, quel «piccolo è bello» che può offrire chances anche nella catastrofe del posto sisma: «Anche da noi qualcosa si muove e paradossalmente dopo il terremoto», l'ultimo pensiero di don Domenico. «Quel tragico spartiacque che fa emergere le potenzialità è la sfida che siamo chiamati ad affrontare: potremmo sparire oppure rivivere, e addirittura meglio di prima». Pagnoncelli, che nell'aprile 2019 aveva lanciato il progetto, ha definito «coraggiosa» quest'idea della Chiesa reatina, non solo perché è difficile raccogliere i dati, ma anche perché viviamo in un'epoca che sfida dei numeri. I cittadini li guardano con diffidenza, pensando che le statistiche siano manipolate, quando invece sono uno strumento assolutamente democratico». Mettendo comunque in

guardia sull'assolutizzare l'opinione pubblica: «Ascoltare le opinioni dei cittadini è essenziale, ma occorre stare molto attenti, perché le opinioni e le percezioni sono spesso molto distanti dalla realtà. Parecchie sensazioni dei cittadini vanno tenute in considerazione, ma a patto che non assumano un ruolo di guida. Un atteggiamento che presenta molti rischi». Il sondaggista ha proposto un'interessante riflessione partendo dalle statistiche messe insieme per il suo ultimo libro *La pensola che non c'è*, in cui indaga il mondo dei sondaggi: quello che fa emergere le tante discrepanze tra percezione e realtà, tra ciò che si presume e ciò che effettivamente è. «Gli italiani sono portati ad accrescere, enfatizzare la portata delle difficoltà e delle criticità del nostro Paese, in maniera assai maggiore di come la situazione è realmente». E anche i media tendono spesso a insistere sulle negatività, con l'errore di trascurare invece i punti di forza, le eccellenze che nella realtà del Paese non mancano, dalla moda alla cultura, dallo sport al manifatturiero. Sul gap fra il percepito e il reale gli esempi si sprecano: in tema di salute, lavoro, situazione demografica, per non parlare delle assurde convinzioni riguardo l'immigrazione (gli stranieri in Italia sono il 9% e non il 26% come pensa la maggior parte della gente, e tra loro i musulmani sono fra il 2 e il 4 per cento, assai meno di quel 20 per cento di cui sono convinti molti italiani). Pagnoncelli ha invitato a riflettere sopra: «Innanzitutto, il motivo di questo evidente strabismo è la scarsa conoscenza della realtà che ci circonda, un'ignoranza che non è dovuta tanto alla bassa scolarizzazione quanto alla scelta, sempre più frequente, di basare le nostre informazioni sull'immediatezza, su un bisogno di aggiornamento quasi compulsivo, ma superficiale, soddisfatto dalla televisione e da internet. È evidente che, in questo modo, diventiamo facili prede di *false news* e notizie distorte e rischiose di perdere credibilità come popolo e come nazione». Per uscire da questa impasse, ha spiegato il sociologo, occorre che «ciascuno si assuma la responsabilità di approfondire, partecipare, discutere criticamente, spiegandosi dei pareri dello spettatore rassegnato per proprio con fiducia del ruolo di cittadino a tutti gli effetti, membro attivo della comunità civile». E poi, sono necessarie le competenze. Mi è piaciuto molto, che uno dei quattro «incontri di cittadinanza» di Ridata sia stato incentrato sull'educazione, insieme a economia, salute e cultura. Non dobbiamo mai abbassare la guardia rispetto alla formazione, conoscere ed essere competenti oggi è di importanza vitale. La velocità che abbiamo oggi nel reperire informazioni genera spesso superficialità: occorre studiare, sapere, approfondire, informarsi bene».

La solidarietà dei piccoli con la «Festa del dono»



È sempre un momento di gioia, oltre che di condivisione, la «festa del dono» organizzata dal Centro missionario diocesano e proposta ai bambini per sentirsi uniti ai coetanei meno fortunati del mondo. Doni e impegni, a favore dell'Opera dell'Infanzia missionaria, che i bambini stessi, come ogni anno, hanno consegnato nelle mani del vescovo Pompili. Ad accogliere la festosa cerimonia, la Basilica di Sant'Agostino, dove si sono ritrovati i gruppi delle scuole cattoliche di Rieti (Bambini Gesù, Divino Amore, Santa Rosa Venerini, Maraini), Santa Rufina (Santa Chiara), Cametra (Marta Bambina), assieme alla scuola dell'infanzia statale del «Marconi» e a tre gruppi parrocchiali (Collalto Sabino, Colle di Tora e la parrocchia cittadina San Michele Arcangelo). Canti animati, gesti e riflessioni, a partire da una drammatizzazione dei piccoli attori dell'Istituto Bambino Gesù, che hanno messo in scena l'episodio dei discepoli di Emmaus che riconoscono Gesù risorto allo spezzare del pane. Un segno importante, come ha detto ai fanciulli il vescovo Pompili: «Perché Gesù non mangiava mai da solo ed era solito condividere. Questo è il dono che state per fare: invece di tenere tutto per voi, lo date agli altri perché il gesto della condivisione rende presente Gesù intorno a noi». Quella condivisione che i piccoli, accompagnati da suore, insegnanti, genitori, educatori, hanno voluto esprimere, in forma di offerte materiali, con chi, in terra di missione, non ha le loro stesse opportunità. Così, come è stato detto da uno dei gruppi, che «c'è più gioia nel dare che nel ricevere».

Novanta pagine per capire il territorio

«Una proposta per leggere insieme la realtà e costruire a partire dai dati». Si intitola così la pubblicazione che raccoglie il frutto del laboratorio Ridata che, fra la primavera e l'autunno 2019, ha visto, dopo il convegno introduttivo, alla presenza di Nando Pagnoncelli, quattro «incontri di cittadinanza» in cui la partecipazione di alcune associazioni attive sul territorio, si sono presi in esame dati relativi ai vari ambiti su cui ragionarono. Un quaderno di una novantina di pagine (se ne può avere copia presso l'Ufficio diocesano comunicazioni sociali), che riprende gli articoli relativi a tali incontri pubblicati sul settimanale diocesano «Frontiera», rielaborati e integrati da Enza Bufacchi, David Fabrizio, Fabrizio Forati, Roberto Morea, Francesco Peluso e Daniele Rinaldi, principali animatori del progetto. In apertura, una sintesi dell'intervento introduttivo che Pagnoncelli aveva svolto presentando il suo volume «Italia 2019. Comunità e cosmopoliti, le nuove fratture». Poi le sezioni relative ai singoli incontri, ciascuno con una scheda che riprende le relative introduzioni che vi avevano tenuto padre Mariano Pappalardo, don Fabrizio Borrello, monsignor Lorenzo Chiarinelli e il dottor Giovanni Lorenzini, a seguire le cartelle di dati e relative analisi. I quattro capitoletti si soffermano su: «Economia: declino insostenibile o nuova possibilità?»; «Salute: risorse, approcci e stili di vita»; «Cultura: la città e consapevolezza e coltiva il pensiero»; «Educazione: nuove generazioni tra formazione e convivenza». Poi, breve conclusione.



Nando Pagnoncelli

La domenica è fondamento della comunità

Di nuovo sulla domenica l'attenzione attirata dal vescovo Pompili nel raduno di Contigliano, dopo l'incontro di settembre che ha segnato l'avvio del percorso pastorale per la Chiesa reatina e l'appuntamento svedese, prima dell'Avvento. Per questo terzo momento, prima dell'avvio del tempo quaresimale, di nuovo riuniti gli operatori pastorali per proseguire a focalizzare il discorso della centralità del *domini* nella vita della comunità. Parlando a catechisti, animatori liturgici, operatori Caritas, collaboratori delle varie realtà pastorali, persone attive in parrocchia (in realtà più rappresentate, in proporzione, le zone periferiche che le parrocchie cittadine), il vescovo Pompili ha scelto un titolo ironico ispirandosi a un libro che con la stessa ironia tratta il tema della vita pastorale: «Come so



Il vescovo con gli operatori pastorali

pravverare alla Messa e non perdere la fede e... il umore!». Aspettando l'imminente uscita della nuova edizione del Messale Romano, Pompili ha invitato a interrogarsi su quanto davvero le nostre celebrazioni riescano nell'intento di rendere l'appuntamento domenicale il cuore della vita di una comunità cristiana. A molti, il pensiero della Messa evoca facilmente il senso della «noia», eppure l'Eucaristia «è per definizione il momento più alto del festeggiare». Ma, proprio il fare festa è oggi difficile, visto che «ogni scusa è buona per divertirsi». Come suscitare allora il «bisogno» di festa? Solo se si riesce a concentrarsi non sul «che cosa», ma sul «chi»: Gesù Cristo. Tutto sta nell'ottenere quel «coinvolgimento personale» capace di sottrarre il rito alla «stanca ripetizione di gesti e parole». Sì, la Messa è fatta di cose sempre uguali, come quelle di un gesto d'amore. Ma, assumono un valore ogni volta diverso «perché è la vita che cambia», e nell'incontro con Gesù alla domenica «il corere frenetico della settimana trova alla fine una direzione, piuttosto che lasciarsi stridire dalla distrazione e dall'indifferenza». Per questo necessita una grande cura nel celebrare la «doppia mensa» domenicale, della Parola e del Pane, ponendo dagli aspetti pratici che rendono accogliente tale momento lo spazio in cui ci si ritrova (dai fuori alla cura e manutenzione dell'edificio e degli arredi, fino al riscaldamento e alla buona amplificazione), rendendo la Messa una vera festa e mirando a creare quel «clima di coinvolgimento che crea un'atmosfera accogliente». Non ultima, l'attenzione a una reale ministerialità, preparando adeguatamente persone per celebrazioni dignitosamente animate, in cui non ci sia semplicemente il prete: quelle Messe senza cantori, senza ministranti, magari senza lettori... hanno ben poco senso!

Cristiano Vegliante

Rieti incontra «Ancda», realtà contro le dipendenze

Musica e testimonianze a favore dell'associazione che opera nel contrasto al disagio e all'alcolismo

È da circa un anno che il centro «Ottavo giorno» che dal 1998 vede l'associazione operare in quel di Fuggi, nel territorio della diocesi di Anagni-Alatri, dal cui clero proviene il vescovo Domenico Pom-

pili che non ci ha pensato due volte ad aprire a Vito Grazioli, responsabile della onlus, le porte della diocesi reatina di cui è pastore. La disponibilità è giunta così dalla comunità dei frati dello storico convento sulla collina fuori Porta d'Arce, che hanno offerto gli spazi necessari a far sorgere quella che è a tutti gli effetti una comunità di vita: non come le classiche comunità di recupero, poiché chi svolge il percorso di uscita dalle dipendenze vive con la rispettiva famiglia. Una storia bella. Anzi, tante storie belle, quelle che può raccontare chi è legato all'Ancda, nata per offrire una chance a esistenze prigioniere dell'alcol per poi, nei suoi oltre ventiquattro anni di vita, allargare il

campo di azione anche alle vittime di droghe, psicofarmaci, ludopatia. Alcune di quelle storie le hanno potute conoscere quanti, la settimana scorsa, hanno accolto l'invito che l'associazione, assieme alla Caritas diocesana, ha voluto presentare l'esperienza alla città. Con tante famiglie giunte da Fuggi, anche diversi reatini hanno così riempito l'Auditorium Varone per la condivisione di questo viaggio esistenziale che racconta come vite spezzate sono potute risorgere, famiglie devastate da drammi terribili hanno ritrovato serenità, persone disperate hanno visto riaccendersi speranza. A scandire l'intenso pomeriggio, le testimonianze raccontate nei video proiettati e poi proseguite dando il

microfono a chi, anni dopo quelle storie, è venuto a dire il proprio grazie all'Ancda. E poi le canzoni, scritte ed eseguite dai protagonisti stessi, che nell'associazione hanno formato una band vocale e strumentale. «Potevano scegliere modalità diverse per raccontare chi siamo e cosa facciamo, come un convegno o una giornata di studi», ha detto Grazioli, radioso nel condurre questo momento di condivisione dell'esperienza. «Ma abbiamo scelto di raccontarci con musica, immagini e canzoni scritte dai nostri ragazzi, che hanno lavorato molto su questa iniziativa, per renderla il più possibile bella e dinamica». Titolo del primo brano, quasi una «sigla» di avvio del senso del po-

meriggio: *Noi seminarci di speranza*. E poi, via, via, altri brani, uniti alle testimonianze di chi sembrava precipitato in un inarrestabile baratro e invece ce l'ha fatta. Racconti toccanti per tutti, compresi il vescovo e le autorità in prima fila. Con commozione Pompili ha voluto esprimere la gratitudine al dottor Vito. E soddisfazione piena anche da parte del direttore della Caritas reatina, don Fabrizio Borrello, per questo riuscito «matrimonio» fra la diocesi e l'associazione, che al villaggio di



La band dell'Ancda nel pomeriggio all'Auditorium

accoglienza di San Mauro - dove si trova anche don Cristoforo Uviwima, sacerdote «fidei donum» in servizio nella Chiesa reatina - ospita al momento persone di fuori ma che vuol essere un punto di riferimento per storie di disagio che sicuramente non mancano anche a Rieti. (Na.Bon.)